

207. Cunizza da Romano

*Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella;*

Par. IX 32-33

Siamo nel cielo degli Spiriti Amanti, quello di Venere. In esso appaiono a **Dante** i beati che per influsso stellare furono particolarmente sensibili all'amore, anche sensuale, ma poi indirizzarono il loro impulso verso il prossimo e verso Dio. Salito al terzo Cielo, sempre in compagnia di **Beatrice**, il poeta vede delle luci ruotare più o meno veloci, come le faville che si distinguono nella fiamma o la voce che cantando modula sopra un'altra che resta ferma. Alcune di esse cantano *Osanna*. Vedi **Carlo Martello**, grande protagonista del canto ottavo. Nel canto nono compaiono Cunizza da Romano, **Folchetto di Marsiglia** e **Raab**.

*Ed ecco un altro di quelli splendori
ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori.*

*Li occhi di Beatrice, ch'eran fermi
sopra me, come pria, di caro assenso
al mio disio certificato fermi.*

*«Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirito», dissi, «e fammi prova
ch' i' possa in te reflecter quel ch'io penso!¹».*

*Onde la luce che m'era ancor nova,
del suo profondo², ond' ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova:*

*“In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
si leva un colle, e non surge molt' alto,
là onde scese già una facella³
che fece a la contrada un grande assalto.*

*D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella⁴;*

Par. IX 13-33

“Ed ecco che un altro di quegli splendori si avvicinò a me e con il suo fulgore manifestava la volontà di compiacermi. Gli occhi di Beatrice, che erano fissi su di me, mi resero sicuro, come prima, di aver il suo assenso alla mia voglia (di fare domande). ‘Ti prego, spirito beato, compensa il mio desiderio’ dissi, ‘e dimostrami che i miei pensieri possono essere riflessi nella tua mente!’ Allora quella luce, per me ancora sconosciuta, dalla sua profondità in cui prima cantava, iniziò a parlare come colui a cui piace fare del bene: ‘In quella parte della malvagia terra d'Italia chiusa fra Rialto (Venezia) e le sorgenti di Brenta e Piave, sorge un colle, e non s'innalza molto, là da dove scese una fiamma, che assalì con gran forza la contrada. Io e quella fiamma nascemmo dalla stessa radice: fui chiamata Cunizza e risplendo in questo Cielo perché fui vinta dall'influsso di questo pianeta.’”

Dopo essersi presentata, Cunizza indica una luce che le sta

¹ Dante ha imparato che in Paradiso non è necessario esprimere fisicamente i desideri con la parola, perché i beati vedono ogni cosa, compresi i suoi pensieri, in Dio.

² Gli spiriti appaiono a Dante avvolti dalla luce, che li fascia come il bozzolo di seta fascia il baco: “La mia letizia mi ti tien celato/che mi raggia dintorno e mi nasconde/quasi animal di sua seta fasciato.” (Par. VIII 52-54).

³ **Ezzelino III da Romano**, messo da Dante tra i violenti dell'Inferno, immerso nel sangue bollente di Flegonte.

⁴ Con la parola “stella” Dante indica ogni corpo celeste ruotante intorno alla Terra.

a fianco (**Folchetto di Marsiglia**) e profetizza sventure sulla gente della sua terra:

*Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che più m'è propinqua,
grande fama rimase; e pria che moia,
questo centesimo anno ancor s'incinqua:
vedi se far si dee l'omo eccellente,
sì ch'altra vita⁵ la prima relinqua.
E ciò non pensa la turba⁶ presente
che Tagliamento e Adice⁷ richiude,
né per esser battuta ancor si pente⁸;
ma tosto fia che Padova al palude⁹
cangerà l'acqua¹⁰ che Vincenza bagna,
per essere al dover le genti crude¹¹;
e dove Sile e Cagnan s'accompagna¹²,
tal¹³ signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la difalta
de l'empio suo pastor¹⁴, che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia¹⁵
che ricevesse il sangue ferrarese,
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,
che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte¹⁶; e cotai doni¹⁷
conformi fieno al viver del paese¹.
Sù sono specchi², voi dicete Troni³,*

⁵ Il buon ricordo dei posteri è un'altra forma di vita terrena.

“Omai convien che tu così ti spoltre”, disse l' maestro; “ché, seggendo in piuma, in fama non si vien, né sotto coltre; senza la qual chi sua vita consuma, cotal vestigio in terra di sé lascia, qual fummo in aere e in acqua la schiuma.” (Inf. XXIV 46-51). Così ha detto **Virgilio** al suo allievo stanco.

⁶ Dispregiativo: gente senza cervello.

⁷ Marca Trevigiana.

⁸ Guerre sanguinose e tiranni feroci.

⁹ Il fiume Bacchiglione formava una palude nei pressi di Vicenza. Nel 1314 si combatté presso quella palude una battaglia tra i Guelfi di Padova e i Ghibellini di Vicenza, supportati dalle truppe di **Cangrande della Scala**, principe di Verona. I Padovani furono sconfitti e il loro sangue colorò l'acqua della palude. Per Dante fu una sconfitta inflitta da Dio, come castigo per la resistenza opposta dai Padovani prima all'imperatore **Arrigo VII** e poi a Cangrande, vicario imperiale.

¹⁰ Con il loro sangue. Immagine già usata da Dante: “Lo strazio e 'l grande scempio / che fece l'Arbia colorata in rosso” (Inf. X 85-86). Vedi **Farinata degli Uberti**.

¹¹ Indisposti a sottomettersi all'Impero.

¹² Treviso.

¹³ **Rizzardo da Camino**. Figlio del buon **Gherardo** (Purg. XVI 124) e marito di **Giovanna Visconti**, signore di Treviso dal 1306. Fu dispotico e feroce.

¹⁴ **Alessandro Novello**, vescovo di Feltre dal 1298 al 1320. Nel luglio del 1314 consegnò nelle mani di Pino della Tosa, vicario angioino e pontificio di Ferrara alcuni fuorusciti ferraresi che si erano rifugiati in Feltre sotto la sua protezione.

¹⁵ Contenitore per uva. Vendemmia di uomini, per far sangue e non vino. Riferimento “parodico” al sangue di **Cristo**, fonte di vita. Ma “bigoncia” era chiamato anche il contenitore per il sangue nei macelli: “Il sangue ferrarese sarebbe raccolto in bigoncia, come i macellai raccolgono il sangue delle bestie macellate” (Bosco-Reggio). L'oro si pesava “oncia a oncia”. “Nel convento di S. Domenico, una lapide ricorda che [san Tommaso] aveva lo stipendio d'un'oncia d'oro al mese” (Torraca). Donare oro/sangue a bigonze invece che a once.

¹⁶ Di Parte guelfa.

¹⁷ Sarcastico. Gente generosa, i Trevigiani!

¹ “Accenna che fossero i Feltrini per divenire traditori e micidiali” (Portirelli).

² Specchi della mente di Dio “imperò ch'egli ricevono influenza da

*onde refulge a noi Dio giudicante;
si che questi parlar ne paion buoni⁴.”
Qui si tacete; e fecemi sembante
che fosse ad altro volta⁵, per la rota
in che si mise com' era davante.*

Par. IX 37-66

“Di questa splendente e preziosa gemma del nostro Cielo che mi è più vicina rimase grande fama; e prima che essa svanisca, passeranno altri cinque secoli: vedi se l'uomo deve fare se stesso eccellente, così da lasciare dietro la sua vita un'altra vita. Invece il popolo chiuso tra Tagliamento e Adige, non pensa a questo, e pur subendo castighi non se ne pente; ma accadrà presto che i Padovani cambieranno l'acqua della palude che bagna Vicenza, scontando di essere restii al loro dovere; e là dove il Sile e il Cagnano affluiscono c'è un tiranno che domina con superbia, tanto che già si ordisce la ragnatela per catturarlo. Inoltre Feltre rimpiangerà il tradimento del suo empio pastore, che sarà talmente vergognoso che nessuno fu mai imprigionato per un atto simile. Troppo grande dovrebbe essere il recipiente che contenesse tutto il sangue ferrarese e sarebbe stanco chi lo volesse pesare a oncia a oncia, il sangue che questo prete cortese spargerà per mostrarsi fedele alla sua parte; e questi doni saranno conformi alle abitudini di quella terra. In alto ci sono degli specchi, che voi chiamate Troni, da dove Dio giudicante risplende a noi; dunque tali discorsi ci sembrano giusti”. A questo punto tacque; e mi mostrò di essersi rivolta ad altro, dato che ricominciò a danzare in tondo come faceva prima.”

Personaggio storico, figlia di Ezzelino II da Romano, signora di Treviso, e Adelaide di Mangona⁶. Nata intorno al 1198, fu sorella di **Ezzelino III**. Morì a Firenze dopo il 1279. Nel 1222 andò sposa al signore di Verona, Rizzardo di San Bonifacio. Il matrimonio sanciva una temporanea pace tra le due famiglie. Ma presto i rapporti tornarono velenosi e i fratelli organizzarono il ratto, del quale fu incaricato il trovatore **Sordello da Goito**, al servizio dei Da Romano. Si disse, ma non se ne ha certezza, che Cunizza avesse in seguito una relazione infuocata con il suo rapitore. Dopo la giovane fuga dalla casa dei suoi con il cavaliere Enrico da Bovio, un giudice trevisano. Il cronista padovano Rolandino⁷ racconta che, tornata a Treviso, dopo la morte violenta del suo amante, ebbe altri due mariti e svariati amanti. Negli ultimi anni della sua vita fu a Firenze. Probabilmente fu il crollo del potere della sua famiglia sulla Marca Trevigiana a portarla nella città toscana, dove sicuramente fu perché abbiamo due documenti (un atto di liberalità del 1265⁸ e il testamento

quello intelletto, a cui è presente tutto senza alcuna differenza di tempo” (Anonimo Fiorentino).

³ “Tertius enim ordo angelorum sic vocatur a throno iudicii: nam per thronum potestas iudiciaria designatur, quia Deus sedens in eis iudicia sua discernit.” (Benvenuto). “Poiché il terzo ordine degli angeli è così chiamato dal trono del giudizio: poiché per trono si intende il potere giudiziario, poiché Dio seduto in loro discerne i suoi giudizi.”

⁴ “Adunque perché in quegli chome in specchi rilucono e giudicij del grande et magno Idio, adunque noi guardando in quegli gli veggiamo” (Landino).

⁵ “Ad contemplationem Dei” (Benvenuto).

⁶ **Alberto V degli Alberti**, signore di Mangona, era zio di Cunizza, in quanto fratellastro di Adelaide. **Napoleone** e **Alessandro Alberti** le erano cugini.

⁷ Rolandino (Padova 1200 -1276), giurista e letterato, è l'unico a raccontare la vita di Cunizza, per cui gli storici prendono con le pinze le sue informazioni, non potendole incrociare con altri documenti.

⁸ Documento sulla validità del quale non tutti gli studiosi concordano. Redatto nella casa dei Cavalcanti nel 1265, rende la libertà agli “uomini di masnada” del padre e dei fratelli.

del 1279) che ne attestano la presenza. Negli ultimi anni si diede alla opere pie. Forse Dante giovinetto la vide, ormai vecchia, attornata dalla fama di “magna meretrix” pentita.

Perché Dante mette Cunizza in Paradiso? Molti commentatori, soprattutto gli ottocenteschi⁹, storcono il naso: troppo generosa nel concedersi:

“Era de tanta larghezza in lo suo amore che avrebbe tenuto grande villania a porsi a negarlo a chi cortesemente gliel'avesse domandato.” (Lana).

Ma l'acuto Benvenuto da Imola:

“Dicens: *ma lietamente a me medesima indulgo*, idest, remitto, *la cagion di mia sorte*, scilicet influentiam Veneris, e *non mi noia*, idest non moleste fero, *che parria forse forte al vostro vulgo*: bene dicit, quia ignorantes mirantur quod una famosa meretrix sit beata, non considerantes quod istud vitium est naturale, commune et quasi necessarium potissime juvenibus. [...] Et cum hoc simul erat pia, benigna, misericors, compatiens miseris, quos frater crudeliter affligebat. Merito ergo poeta fingit se reperire istam in spera Veneris. Nam si gentiles cypriani deificaverunt suam Venerem, et romani suam Floram formosissimam et ditissimam meretricem, quanto dignius et honestius poeta christianus potuit salvare Cunitiam!?” (Benvenuto).

“Dicendo *ma lietamente a me medesima indulgo*, cioè ‘assolvo’, *la cagion di mia sorte*, cioè ‘l’influsso di Venere’, e *non mi noia*, cioè ‘non mi dispiace’, *che parria forse forte al vostro*, dice bene, perché gli ignoranti si meravigliano che una famosa meretrice sia beata, non considerando che questo vizio è naturale, comune e come necessarissimo per i giovani. (...) E nello stesso tempo era pia, gentile, misericordiosa, pietosa verso i poveri che il fratello crudelmente affliggeva. Giustamente, quindi, il poeta immagina di trovarla nella sfera di Venere. Perché se i Gentili di Cipro divinizzarono la loro Venere, e i Romani la loro Flora, la più bella e ricca meretrice, quanto un più degno e onorevole poeta cristiano poteva salvare Cunizza!?”

Dante amava colpire i propri lettori con giudizi non conformistici. Qui ciò che conta è il pentimento, certo, ma il poeta vuole sottolineare che l'influsso di Venere, in sé non è negativo, anzi, si tratta d'amore, e tutte le creature ne sono dotate, come spiega **Virgilio**, nella terza cornice della Montagna della Penitenza, tra gli iracondi, quando espone al suo allievo la struttura morale del Purgatorio:

Né creator né creatura mai,
cominciò el, “figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai¹⁰.
Lo naturale è sempre senza errore,
ma l'altro puote errar per malo obbietto
o per troppo o per poco di vigore.

Purg. XVII 81-86

“Cominciò: ‘Né il Creatore, né alcuna creatura, figliolo, fu mai senza amore, o naturale o volontario, e lo sai bene. Quello naturale non sbaglia mai, l'altro invece può sbagliare perché

⁹ Ma anche Benedetto Croce: “È possibile mai (dico io) che Dante se ne stesse serio, per esempio, nell'assegnare nella stella di Venere il posto paradisiaco a Cunizza da Romano, di cui la fama di poca castità volava per l'Italia e per la Provenza e per altri paesi della cavalleria, e che gli storici contemporanei qualificano con una parola irrispettosa [“meretrix”] e per giunta accompagnata da un aggettivo di grandezza [“magna”].” (Croce 1948, 12).

¹⁰ Distinzione nota a Dante che la lesse in **san Tommaso**. “E non dicesse alcuno che ogni appetito sia animo; ché qui s'intende animo solamente quello che spetta a la parte razionale, cioè la volontade e lo intelletto.” (*Conv.* IV xxii 10). L'amore può essere istintivo, insito nella natura, o d'animo, cioè frutto di libera scelta. Questo secondo è proprio solo dell'essere umano.

rivolto a un oggetto sbagliato, oppure per poco o troppo vigore.”

L'influsso astrologico di Venere è doppio e contraddittorio. Sta all'essere umano controllarne gli effetti e indirizzarli verso l'amore *caritas*.

Le tre profezie della beata Cunizza danno all'episodio un carattere politico. Cunizza è qui anche per permettere a Dante di parlare di suo fratello Ezzelino e di Cangrande, ghibellini, entrambi vicari imperiali, quindi dalla parte giusta, quella dell'Impero, anche se il primo si è meritato l'inferno per i suoi metodi feroci. Per la missione dell'Impero vedi **Aquila Imperiale, Giustiniano, Cesare, DUX, Enea, Costantino.**